

Nessuna politica di protezione per i 9 mila monumenti minacciati

Arte, un patrimonio senza difesa

di GIULIANO BRIGANTI

E' ANCORA presto per valutare con esattezza l'entità dei danni che il terremoto ha inferto alle opere d'arte di Gubbio, di Perugia, di Assisi e dei territori che circondano l'epicentro del sisma, ricchissimi di monumenti. Le prime notizie erano ottimistiche, le ultime meno. Temo comunque che si ripeterà il ben noto spettacolo. Gli organi competenti assumeranno l'atteggiamento che si assume quando non si hanno mezzi sufficienti per far fronte a un avvenimento eccezionale e impreveduto, mentre è ampiamente dimostrato dai fatti (e non solo dai fatti) che in Italia il terremoto eccezionale non è davvero e, se vogliamo attenerci alla logica, quello che non è eccezionale non è nemmeno imprevedibile. Se pur qualcosa si farà, questo mi par certo, si farà molto meno di quel che si dovrebbe. Ricordiamoci che subito dopo l'ultimo terremoto, proprio in Umbria, l'Istituto centrale del restauro non aveva nemmeno i mezzi sufficienti per recarsi sul posto. Se così andavano le cose in un passato tanto recente non vedo perché debbano andare diversamente ora. Si può supporre anzi che vadano peggio se si considera che la politica della riduzione delle spese, di per se stessa giustificatissima, ha infierito soprattutto, e nella maniera più drastica, sul bilancio del ministero dei Beni culturali. Giustamente, se si considera la vaghezza e l'approssimazione dei preventivi presentati e la mancanza di un piano serio e organico e se si pensa ai grandi sprechi che si perpetrano in Italia anche in quel campo; molto pericolosamente se si considerano i bisogni "reali" di una giusta politica di tutela; bisogni enormi e urgentissimi.

Di ogni genere sono le calamità che si abbattono sul patrimonio artistico italiano, che

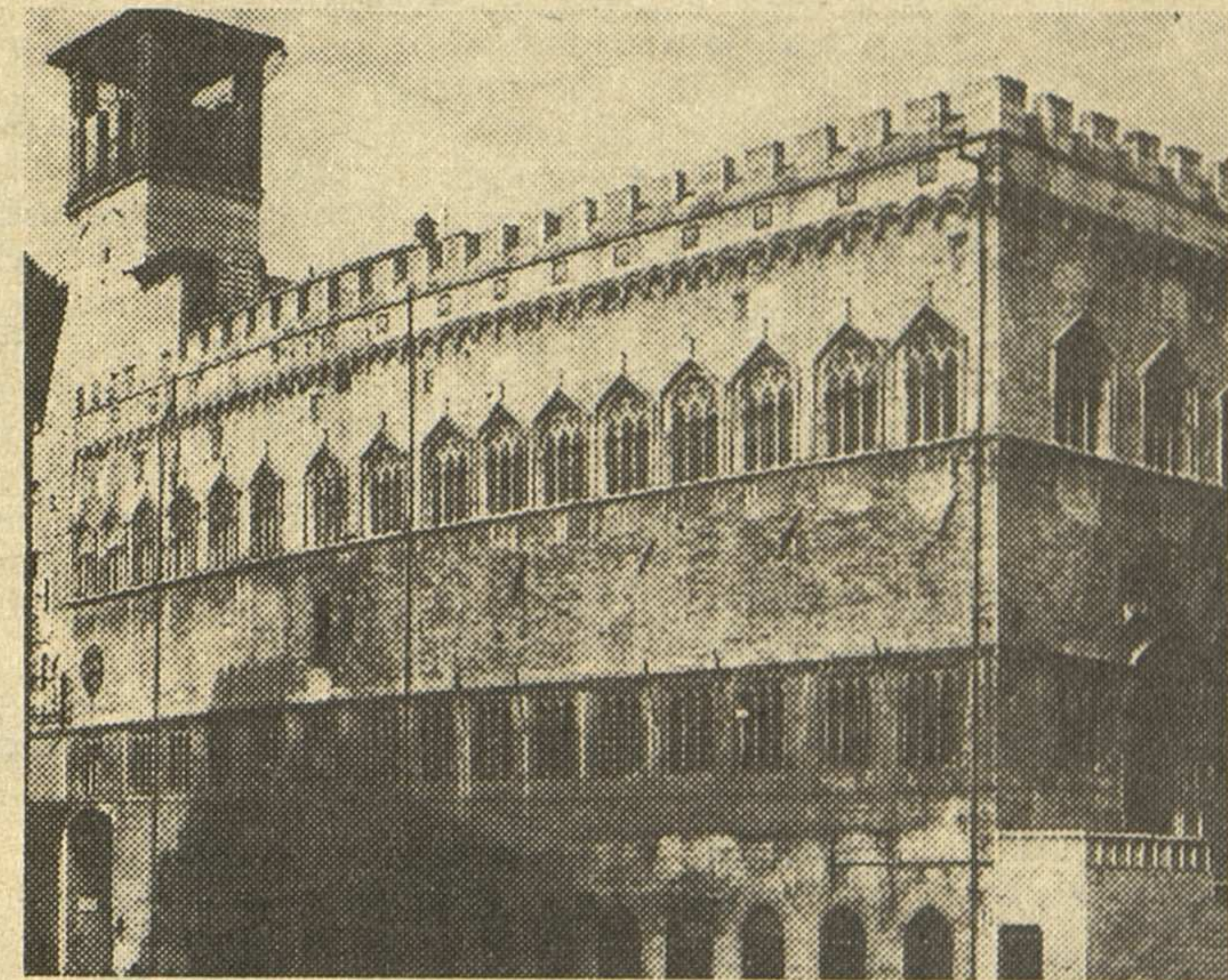
è certo fra i più ricchi e vulnerabili del mondo occidentale, innumerevoli i pericoli che lo minacciano. Ma sono calamità in gran parte prevedibili, pericoli dai quali, in qualche modo, ci si può difendere. O almeno si potrebbe se si seguisse in Italia un'adeguata politica culturale, una politica cioè che considerasse prioritari in assoluto i problemi di conservazione. Una politica che in realtà non esiste.

Prendiamo il caso del terremoto che minaccia ora uno dei territori più ricchi di altissime testimonianze artistiche e storiche del nostro paese; il terremoto che è considerato, per atavica eredità, la catastrofe apocalittica per eccellenza. Ebbene anche dai rischi del terremoto il nostro patrimonio artistico può essere difeso, sino ad un certo punto almeno. Esiste tutta una serie di prevenzioni che possono, e debbono, essere prese, in certi casi nemmeno tanto dispendiose. Ma come in ogni caso, anche in questo, la prima necessità è "conoscere". Sapere quanto è possibile sapere sul rapporto fra sisma e monumenti.

CIRCA UN ANNO fa l'Istituto centrale del restauro, quando era ancora diretto da Giovanni Urbani, organizzò a San Michele una mostra dedicata alla protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico. Una bellissima mostra, di interesse estremamente attuale, ma che, ciononostante, lasciò del tutto indifferente l'opinione pubblica. Segno evidente di quanto stiano poco a cuore i veri problemi dell'arte, quelli cioè che riguardano la sua sopravvivenza della quale si parla tanto spesso in termini imprecisi e retorici. La dinamica dei terremoti, le interazioni fra sisma e strutture edificate, gli effetti sui diversi materiali e strutture, le principali carat-

teristiche sismiche del territorio nazionale, i metodi per individuare le aree di maggior pericolosità, il rischio sismico del patrimonio monumentale e gli strumenti per la sua protezione costituivano i singoli argomenti della varie sezioni della mostra ed erano esemplificati e illustrati sui dati forniti dal progetto finalizzato "Geodinamica" del Cnr. Ben 2.802 sono i comuni italiani indicati come sismici dalle risultanze di tale progetto e circa 9.000 i monumenti sottoposti alla minaccia dei terremoti. Le spese per la necessaria prevenzione erano giudicate, in modo indicativo, pari a circa 2.700 miliardi del 1983. Le indicazioni della mostra che si presentava, per eccesso di modestia, «una semplice esposizione didattica» non bastavano certo a delineare con sufficiente precisione il quadro di una politica di prevenzione all'altezza delle necessità. Necessità infinite fra le quali, però, ne indicava, una almeno, come prioritaria. Quella di rendersi consapevoli del problema e di istituire al più presto un «piano nazionale di adeguamento antisismico».

Quali sono, invece, sul piano pratico, gli effetti di quella laboriosa e intelligente ricerca, in che modo ci si è serviti di quelle preziose ed elaborate indicazioni? E' quello che vorrei domandare al ministro dei Beni culturali e al ministro della protezione civile. Dopo le tragiche espressioni di Ancona, del Friuli, dell'Umbria (ora rinnovate), della Campania, della Basilicata, dovrebbe risultare a tutti che il terremoto si ripete con frequenza, non è affatto un episodio eccezionale e impreveduto. Un visitatore davanti al quale è assolutamente inconcepibile che non si avverta l'urgenza di approntare un preciso piano di prevenzione.



In alto: Il palazzo dei Priori di Perugia e, a fianco, l'affresco di Giotto lesionato dal terremoto dell'ottobre 1982

